

**ROBERTO PETRINI: Come scrivere un report o un dossier, Rubbettino, 2024, pp. 132, € 13,00**

Chi scrive ha letto molto di ciò che Roberto Petrini è venuto scrivendo negli ultimi venti anni: l'argomentato "Il declino dell'Italia" (2003); il documentato "L'imbroglione fiscale" (2005); il pungente "Processo agli economisti" (2009); l'intrigante "Controstoria della moneta" (2014): solo per citarne alcuni. A chi ha letto questi libri, o soltanto alcuni di essi, questo libro potrà forse apparire come un "fuori collana", mentre è in effetti il compagno di viaggio della produzione di Petrini. Perché tutta l'attività dell'Autore è stata coerentemente improntata al parlare chiaro e allo scrivere chiaro.

È dunque più che benvenuto questo saggio, che è anche un manuale che avrà molteplici usi, per i tipi di Rubbettino editore. Tanto più benvenuto in un'età in cui, come l'Autore scrive nelle prime pagine di questo libro, aumenta il numero degli autori allo stesso tempo in cui diminuisce quello dei lettori (e qui, utilizzando alcune delle categorie del libro, potremmo interrogarci su causalità e correlazione).

E tuttavia a tutta prima potrà apparire paradossale che una lezione di stile venga da un cultore e narratore di cose economiche, oltre che da uno storico del pensiero economico che conosce a fondo la storia e la teoria economica (Petrini è uno dei pochi che conosce, per esempio, un saggio di Ettore Ciccotti, "Roosevelt e Solone", apparso nel 1937 sulla *Rivista di Storia economica* di Luigi Einaudi): giacché gli economisti sono noti – e spesso accusati – per il loro gergo tecnico, per la loro spesso ricercata oscurità, che non di rado tradisce la tentazione di fare dell'economia una scienza naturale che descrive fatti naturali, laddove essa è costruita culturale e istituzionale, dunque scienza morale, in cui il linguaggio gioca un ruolo primario nella costruzione di senso, anche di senso "politico".

Qualche tempo fa un lettore del *Financial Times* denunciava l'oscurità, per i non addetti ai lavori, di frasi tecnicamente ineccepibili. L'esempio in questione riguardava il rallentamento dell'inflazione, quello a cui stiamo assistendo, in cui non era chiaro se i prezzi stessero aumentando o diminuendo. È chiaro che casi come questo possono confondere chi non abbia chiara la differenza tra *disinflazione* e *deflazione*, giacché è solo con quest'ultima che i prezzi diminuiscono, mentre nell'altro caso rallenta il ritmo dell'inflazione. Molto poi dipende dall'orizzonte temporale dell'osservazione. L'inflazione

è diminuita nel 2023 rispetto al 2022. Ma nel biennio 2022-2023 è aumentata in Italia del 15% rispetto al 2021. Sta dunque a chi scrive, e qui entriamo nel territorio di Petrini, decidere se farsi intendere o no. Chi leggerà questo libro imparerà, specie se non è un addetto ai lavori, a meglio utilizzare i dati.

Ma il paradosso, quello di un economista che dà lezioni di stile, è solo apparente. Perché esiste una tradizione alta nella scienza economica, alla quale Roberto Petrini si rifà anche esplicitamente, in cui la scrittura e il gusto per la scrittura è centrale. Si pensi a Paolo Sylos Labini, a cui Petrini è legato e che richiama esplicitamente nel testo; oppure a Keynes, uno dei grandi "scrittori economisti"; o ancora a Luigi Einaudi e ai suoi allievi e seguaci come, per esempio, Ernesto Rossi: maestri del linguaggio e della persuasione. Einaudi in particolare aveva professato l'esigenza di parlar chiaro: occorre "*partire dalla premessa – aveva scritto una volta – che il pubblico dei lettori, fra cui ci sono io, non sa nulla*". Antonio D'Arma, che fu segretario particolare di Einaudi alla Banca d'Italia e poi suo segretario privato al Quirinale, compilò una volta un gustoso elenco di annotazioni di lettura di Einaudi. Ne cito qualcuna, non solo perché Roberto Petrini si è laureato con Riccardo Faucci, che è stato il primo biografo di Einaudi, ma perché anch'egli in questo libro compila il suo elenco, che è utilissimo. Diceva Einaudi, come riporta D'Arma: "*Regola: astenersi da parole vaghe, astratte... lo sfoggio di parole astratte annebbia le idee*". E ancora: "*con le parole generiche, professorali si smarrisce il senso visivo delle cose che tutti conoscono*". E poi: "*Con molta soddisfazione vedo che in quasi ogni numero dell'Economist c'è una frecciata contro il gergo degli economisti, i quali si industriano come possono a far lanciare dai lettori i libri dalla finestra per la rabbia di dover durare tanta fatica a capire cose semplici*". In questo libro troverete altri gustosi elenchi per farsi leggere e per farsi intendere.

Il volume ha un valore pratico e un valore "politico" – perché chi scrive bene, pensa bene e fa pensare bene. Vi è oggi bisogno di ragionamenti appoggiati da cifre e cifre illustrate da ragionamenti, come viene illustrato qui a più riprese a proposito di "scrittura argomentativa" (vi è molta "scrittura creativa" in Italia e poca "scrittura argomentativa"). E vi è bisogno di ricostruire un rapporto tra chi scrive e chi legge, affinché cioè la scrittura non sia destinata soltanto a chi scrive, ma anche a chi legge.



RUBBETTINO

Trimestrale

09-2024

Pagina 209/11

Foglio 2 / 2

# LIBRO APERTO



www.ecostampa.it

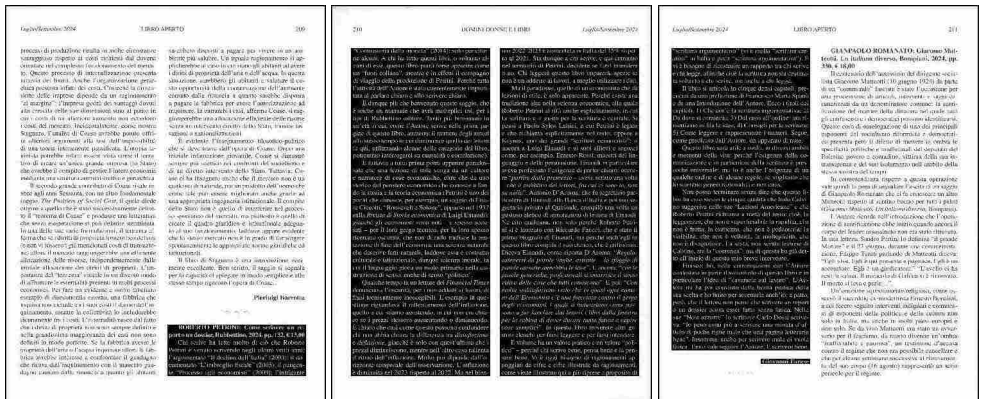
Il libro si articola in cinque densi capitoli, preceduti da una prefazione di Francesco Maria Spanò e da una Introduzione dell'Autore. Ecco i titoli dei capitoli. 1) Che cos'è la scrittura argomentativa; 2) Da dove si comincia; 3) Dal caos all'ordine: ora rimettiamo in fila le idee; 4) Consigli per la scrittura; 5) Come leggere e rappresentare i numeri. Segue, come predicato dall'Autore, un apparato di note.

Questo libro sarà utile a molti, in diversi ambiti e momenti della vita: perché l'esigenza della comunicazione e in particolare della scrittura è pressoché universale; ma lo è anche l'esigenza di un qualche ordine e di alcune regole, se vogliamo che lo scambio generi razionalità e non caos.

Non posso terminare senza dire che questo libro ha esso stesso le cinque qualità che Italo Calvino suggeriva nelle sue "Lezioni Americane" e che Roberto Petrinì richiama a metà del testo: cioè, la leggerezza, che non è superficialità; la rapidità, che non è fretta; la esattezza, che non è pedanteria; la visibilità, che non è velleità; la molteplicità, che non è divagazione. La sesta, non scritta lezione di Calvino, era la "coerenza": ma di questa ho già detto all'inizio di questo mio breve intervento.

Finisco: ho, nelle conversazioni con l'Autore contestato in parte il sottotitolo di questo libro e in particolare l'idea di "cavarsela sul lavoro". L'Autore mi ha poi convinto della bontà pratica della sua scelta e ho finito per accettarla anch'io: a patto, però, che il lettore non pensi che scrivere un report o un dossier possa esser fatto senza fatica. Nelle sue "Note azzurre" lo scrittore Carlo Dossi scriveva: "Io peno assai più a scrivere una minuta d'ufficio di poche righe male che una pagina letteraria bene". Insomma: anche per scrivere male ci vuole fatica. Tanto vale seguire l'Autore. E scrivere bene.

**Giovanni Farese**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

000633